

In Ricordo di Ettore Gelpi

Cari amici,

la coincidenza con il Consiglio della Fondazione Mondadori mi impedisce di essere presente come tanto avrei desiderato alla serata in memoria dell'indimenticabile Ettore Gelpi. Con Ettore ho avuto una lontana consuetudine di amicizia, che risale ai primi anni sessanta, quando insieme frequentavamo quell'eccezionale figura che era, e rimane, Riccardo Bauer. E' il grande tema dell'educazione degli adulti, che avrebbe coinvolto Ettore con tanto entusiasmo e tanta competenza, credo sia stato proprio Bauer a suggerirlo come uno dei punti - chiave per costruire insieme una società democratica, fondata sui valori di giustizia e libertà.

L'eredità di Ettore rimarrà quindi, non solo nel cuore dei molti amici, ma come esemplare testimonianza della sua capacità di organizzatore e insieme di educatore.

Con questi sentimenti vogliate considerarmi spiritualmente fra voi e con voi, nel segno della migliore amicizia e cordialità.

Arturo Colombo

Milano, 27 giugno 2002

Il mio ricordo di Ettore Gelpi.

Non ho lavorato direttamente con Ettore, ciononostante la nostra frequentazione è stata molto significativa per me e la mia famiglia e lo è ancora, perché i ricordi danno forma ad una sua presenza viva ed importante.

In questi ultimi giorni ho ripensato ai miei rapporti con lui, ricavando dai vissuti alcuni tratti della sua personalità e aspetti della mia vita nel periodo in cui ci siamo frequentati.

La nostra conoscenza è iniziata quaranta anni fa circa, quando insegnavo nelle ultime classi, delle preparatoria dell'Umanitaria e successivamente nella scuola media unificata, mentre Ettore lavorava presso il Centro Studi Sociali. Anche se i campi delle nostre attività erano diversi, a volte lo vedevo entrare nelle mie classi, durante le lezioni, per comunicarmi idee, iniziative ed indicazioni di lavoro.

La sua presenza era gradita perché dimostrava anche nei miei confronti una grande generosità nel propormi attività tale da poter arricchire ed ampliare le mie competenze professionali.

Al di là del mio caso specifico, sono convinta che la propositività nello stimolare verso l'evoluzione e la realizzazione della personalità e delle situazioni è un tratto caratteristico del suo essere.

Ora mi appare chiaro che il suo legame con la scuola era più profondo di quanto in quegli anni poteva apparire.

Amava riflettere e scrivere. Delle pubblicazioni di quegli anni ricordo "La storia dell'educazione", "Scuola senza cattedra" e gli articoli sulla formazione permanente.

Adesso sono senza dubbio importanti le iniziative in corso per ricordare e proseguire il suo cammino.

Le esperienze positive compiute rimangono per poter essere riprese e riproposte.

Era, in quegli anni, fiducioso. Mi ritorna in mente una frase che amava dire: "Dopo la pioggia tornerà il sole." La sua fiducia non era però ingenua ma teneva presente i limiti degli individui e delle situazioni.

Probabilmente queste convinzioni hanno costituito la sua forza e la base del suo operato vasto e a largo raggio.

Lo ricordo sorridente nelle diverse situazioni vissute assieme.

Per questi motivi per tanti di noi Ettore, in quegli anni, ha rappresentato molto: un lavorare in modo proficuo e collaborativo in vista di un avanzamento culturale e sociale. In particolare è stato significativo per me che ero allora agli inizi dell'attività lavorativa e della vita matrimoniale.

La nostra collaborazione era rinsaldata dal suo rapporto di amicizia e di lavoro con mio marito.

E' stato partecipe della nostra vita privata, in particolare della nascita del secondo figlio.

Negli ultimi anni, presi dalla quotidianità, ci siamo visti saltuariamente, soltanto ai convegni, dove era per tutti e per ognuno, come sempre.

La mia mente ritorna anche ai momenti di convivialità vissuti insieme e al suo invito di ospitarci a Parigi, dove ultimamente ha prevalentemente lavorato.

Maria Modaffari Macchieraldo

Milano.27-06-02.

Ricordando Ettore Gelpi

Conobbi Ettore al termine dell'estate del 1957, nell'ambito dell'Umanitaria, e da allora fummo amici, anzi è meglio dire che egli mi onorò della propria amicizia. Amicizia che col tempo si era fatta rara di incontri ma non diminuita di intensità.

In quel periodo lavorammo insieme, con ruoli diversi, all'esperienza della scuola preparatoria, non voglio qui ricordare quei tempi ma bensì ricordare un episodio, credo conosciuto da pochi, avvenuto in anni successivi.

Alla fine degli anni sessanta inizio anni settanta un gruppo di persone che a vario titolo operavano nella formazione professionale si pose la questione di dare maggiore consistenza formativa ad alcuni corsi nel settore delle comunicazioni visive. Era per noi la conseguenza logica di sviluppo dell'offerta formativa in settori dove era stato raggiunto un buon livello qualitativo della formazione alle professioni nell'ambito dell'Umanitaria.

Si intendeva proporre corsi sperimentali con durata quinquennale nel campo della fotografia e della grafica.

All'interno del gruppo non erano presenti persone con competenze pedagogiche tali da poter formulare un corretto progetto didattico-formativo.

Chiedemmo ad Ettore di aiutarci a stendere il progetto.

Ettore, dopo alcune rapide verifiche sulla serietà delle intenzioni dei partecipanti e sulla disponibilità dell'ente ad accogliere il progetto sperimentale, accettò l'incarico.

Rapidamente fu stesa una scaletta degli impegni legati allo sviluppo del progetto e si dette inizio all'attività.

In quel gruppo erano presenti persone con culture ed esperienze professionali molto diverse le une dalle altre. Ettore ebbe la capacità di condurre il lavoro con grande rispetto delle idee dei singoli, anche quando da queste idee dissentiva, e seppe mantenere il gruppo unito sino alla conclusione dei lavori.

Quel gruppo era diventato uno spazio all'interno del quale tutti quelli che vi partecipavano si sentivano oltre che liberi di esprimersi anche inseriti in un processo volto al raggiungimento di obbiettivi dichiarati e condivisi.

Nella progettazione introdusse, dopo ampio dibattito, concetti propri dell'educazione permanente, oltre alla valutazione delle esperienze acquisite con attività lavorative proponendo il concetto di credito formativo, cito a memoria solo alcuni aspetti che erano fortemente innovativi allora e che ritengo siano di grande attualità anche oggi.

Nel giro di alcuni mesi il progetto era pronto e fu trasmesso all'amministrazione dell'ente che lo fece proprio e lo trasmise al Ministero della Pubblica Istruzione al fine di ottenerne

l'approvazione.

Il progetto sperimentale fu rapidamente approvato e finanziato dal ministero.

Il racconto di questo episodio vuole mettere in luce non solo la generosità di Ettore ma anche la sua partecipazione e condivisione, con intelligenza fuori dal comune, di progetti apparentemente appartenenti al genere delle utopie ma che il lavoro degli uomini potevano e possono trasformare in realtà.

Grazie Ettore.

Domenico Macchieraldo

Milano -27-6 -2002

Ho conosciuto Ettore a Meina, al Corso Preparatorio che dovevamo frequentare per poter insegnare all'Umanitaria. Già allora è nata tra noi una profonda amicizia, che si è rinsaldata quando siamo divenuti colleghi. Le nostre idee pedagogiche spesso erano diverse: discutevamo animatamente, ma senza che ciò intaccasse la stima e l'affetto reciproci. Fin da quei tempi mi hanno colpito di Ettore la generosità, l'apertura intellettuale e l'impegno, ma soprattutto la capacità di mettere in pratica quello che pensava, la convinzione profonda che la teoria rimane sterile se non diventa prassi. Questo carattere permane in tutta la sua attività successiva di intellettuale indipendente. Da tutti i libri di Ettore emerge la consapevolezza che la funzione storica dell'intellettuale è di difendere l'universale purché sia veramente tale, cioè non la sopraffazione generalizzante di uno sugli altri ma la reale integrazione di un tutto che mantiene e conserva i suoi momenti. Al centro del suo concetto di educazione permanente c'è una interazione dialettica tra il mondo della ricerca e il mondo del lavoro, poggiante su una visione globale dell'uomo "come produttore, come cittadino e come essere umano". La comunicazione è intesa come un processo interattivo che porta i partecipanti non solo a conseguire specifiche abilità e competenze ma a identificare i propri interessi, a valutare le opinioni a disposizione e a prendere decisioni informate. Questo concetto diventa un grimaldello sia contro la violenza uniformizzante dei media sia contro le chiusure particolaristiche, un veicolo di cooperazione internazionale, o, come diceva Ettore, "terrestre". Per tutta la vita, al di là delle varie altrui voci di denuncia, giuste ma spesso sterili, Ettore ha avuto il coraggio e il senso di responsabilità di indicare e praticare modalità di intervento, spesso pagando prezzi molto alti, e questo mi sembra anche uno dei messaggi più significativi tra i tanti che ci ha lasciato.

Flora Tedeschi Nepi